

Bossi: per integrare non basta la buona volontà Ci vogliono i posti. Altrimenti si sfascia la società

Luigi Chiarello a pag. 7

Umberto Bossi: non la buona volontà. L'immigrazione senza posti di lavoro disgrega la società

L'integrazione la fa il lavoro

Con la vituperata Bossi-Fini noi facemmo una cosa seria

Con la sua strategia, Matteo Salvini si propone, essenzialmente di prendere voti. Dice: «L'importante è vincere». Ma il problema è: vincere con che programma?

Renzi vuol lanciare un'opa su tutto il centrodestra? Non credo. Se voleva farlo, lo avrebbe fatto delicatamente perché queste cose non puoi farle a gamba tesa

Io non sono convinto che la Lega sia un partito che possa parlare a tutto il paese. Non credo al consociativismo. Il nostro obiettivo è chiaro: indipendenza

DI LUIGI CHIARELLO

«**M**ai dare confidenza ai giornalisti, sono a metà tra i servizi e i magistrati»: Umberto Bossi mi saluta così nel cortile della sede della Lega Nord, a Milano. Uno scherno irridente. Graffiante. Da via Bellerio ci sono passato più volte. E sempre di fretta. Ogni volta una ressa, tra giornalisti e politici. Stavolta no. Stavolta il deserto. La portineria è sbarrata, le finestre chiuse. Niente via vai. Solo un blindato dell'esercito controlla a vista i pochi che entrano da un cancello laterale. *Telepadania* ha chiuso i battenti. *Radio Padania Libera*, invece, continua a trasmettere. Fuori, poco prima, avevo incontrato **Maria Teresa Baldini**, medico e consigliere di regione Lombardia, fondatrice del movimento Fuxia people. I suoi manifesti tappezzano Milano. Mi ha accolto con un sorriso, stretta in un cappotto. Fuxia anche quello. Mentre mi accompagna oltre l'ingresso, mi accenna al suo movimento: «La missione è ricondurre alla bellezza», dice. Come **Matteo Renzi**? chiedo io. «È Renzi che ha copiato me!», ribatte. Già, la bellezza: la sede leghista è malinconica, sembra in dismissione. Con Bossi, solchiamo lunghi corridoi, deserti e bui, fino al suo ufficio. Le pareti sono zeppe di cimeli del Carroccio, icone di una Lega spedita in soffitta dalle felpe di **Matteo Salvini**. Cerco con

lo sguardo l'ampolla del Po, non la trovo.

Domanda. Senatur, come vede oggi la Lega?

Risposta. Il presente sono le amministrative a Roma, a cui ci presentiamo litigando con **Silvio Berlusconi**. Col rischio di fare saltare per aria il centrodestra, la cui unità è assolutamente necessaria. Altrimenti è inutile dire che bisogna fermare l'immigrazione.

D. Rimpiange il suo, di centrodestra?

R. Serve un forte centrodestra che vinca le elezioni. Anche se Renzi, da quel bel tipo che è, ha reso quasi impossibile vincerle. Ha fatto una legge elettorale per se stesso, altro che Berlusconi! Lui sì che fa le leggi *ad personam*.

D. Diceva del centrodestra.

R. Bisogna affrontare le cose con determinazione, senza dividersi. Anche le elezioni per Roma. Che poi, diciamo, non sono così determinanti per le sorti del Nord.

D. È a favore della candidatura unitaria di Guido Bertolaso?

R. Ho chiesto a Berlusconi che lui e Salvini facessero retromarcia. Berlusconi ha trovato una buona soluzione. Ma Roma ormai è discorso a parte. Nel resto d'Italia no. Cerchiamo di non spaccare il centrodestra.

D. La Lega che lei ha costruito ha cambiato pelle: è un partito nazionalista, più che federalista.

R. Non ancora. Certo, io ho fatto il Federalismo fiscale, ma è stato fermato da **Giorgio Napolitano** e **Mario Monti**. Questo è un Paese dove, se ti presenti democraticamente e chiedi il federalismo, non cambia niente. Quelli lì non hanno fatto passare una legge approvata da Camera e Senato.

D. Dice che il vero golpe che lamenta il centrodestra è stato contro il federalismo fiscale?

R. Berlusconi lo hanno fatto cadere, perché sapevano che se fosse passato il federalismo fiscale, lo avremmo attivato. Hanno pensato bene di mandare a casa tutti, così tutto restava come prima. Sono tutto tranne che democratici. La situazione è difficile. Occorrerebbe la rivoluzione.

D. Hanno fermato anche lei?

R. Per far fuori me, hanno inventato che avevamo rubato i soldi. Non è vero, io



presento le prove. Ma vede, non fanno mai il processo, va per le lunghe. E d'altra parte, quando uno chiede cambiamenti, il sistema si difende; ti mette nelle mani dei magistrati o nei guai per non lasciarti tranquillo. Tutto pur di non far capire alla gente che il sistema non è più democratico.

D. E Salvini?

R. Propone di prendere i voti. Dice che l'importante è vincere. Ma il problema è: vincere con che programma?

D. Vuole i voti del Sud.

R. Se vai a Sud a chiedere voti, il Sud ti chiede: «Cosa mi dai in cambio?» E allora? Il Nord paga così tante tasse; 100 miliardi di euro di residuo fiscale l'anno. Una cifra così non la pagavamo neppure quando eravamo schiavi degli spagnoli. E venne la peste.

D. Cosa deve fare Salvini per prendere i voti del Sud?

R. Partire dal suo mancato sviluppo industriale. Significa ripartire da capo, perché ha vinto la logica della sinistra: portare qualche grande impresa dal Nord, rubacchiando. Al Sud, invece, va applicato il modello padano, che fa nascere artigiani e piccole imprese sul territorio e li collega alle grandi imprese.

D. Anche lei si è convinto di una Lega che parla a tutto il paese?

R. No. Abbiamo pagato tanto in tanti anni. Il consociativismo Dc-Pci-Psi ha creato dispersione di energie e soldi senza ottenere nulla. Meglio che ci pigliamo la nostra indipendenza e ce ne andiamo. A ogni costo.

D. Perché?

R. C'è il rischio di avviare un progetto di sviluppo che non funziona. O raggiunto lo sviluppo, c'è il rischio che il Sud vada avanti a non pagar le tasse.

D. Quando dice: «È meglio che ce ne andiamo» intende secessione o federazione?

R. Intendo l'indipendenza. Si può anche fare la fede-

razione, ma senza federazione non c'è altra via all'indipendenza. È una minaccia, se vuole, l'indipendenza.

D. Non lo ha mai detto. Lo sveli ora: quando parlava di secessione era uno stimolo o un disegno politico?

R. Uno stimolo per obbligare la controparte a ragionare. Poi, se non passava niente, restava quella via lì.

D. Oggi il suo rapporto con la Lega com'è?

R. Buono. Sto molto tempo chiuso in casa, ma fa parte della mia condizione di vita. Però... sì, prima di mandar messaggi fuori o fare scelte definitive preferisco trattare.

D. L'unico tema di Salvini è l'immigrazione?

R. No, parla anche di pensioni. Il buon Renzi ha fatto un errore madornale. Ha tolto l'obbligo di pagare i contributi Inps alle imprese che assumono lavoratori a tempo indeterminato. Ma se non incassi quei contributi poi rischi di non pagare le pensioni. Così si spiega perché sono a rischio le pensioni di reversibilità. È la conseguenza del *jobs act*. Io avrei fatto diversamente. Tagliato l'Irap. È una cialtroneria trovare un posto di lavoro ai giovani facendo pagare il costo ai pensionati. La sinistra ormai è questa.

Poi vede, io feci la vituperata Bossi-Fini. Ma ha un principio semplice: collega l'immigrato al posto di lavoro. Niente lavoro, niente immigrazione. Sapevo che il collegamento da fare era quello; in Germania lo hanno capito. Angela Merkel ha impostato l'accoglienza in base ai posti disponibili.

D. La lingua batte sempre lì: gli immigrati.

R. L'immigrazione è una cosa seria: se la fai senza posti di lavoro ti disgrega la società. L'integrazione la fa il lavoro, non la buona volontà. La fa il lavoro.

D. Quindi?

R. Se si vogliono cambiare le cose, questa sinistra

deve perdere le elezioni. Chi la vota, anche alle amministrative, deve sapere che poi non può piangere se gli tagliano la pensione, se le famiglie omosessuali vengono legittimate e potranno avere figli. Se i flussi migratori aumentano. Sono cose collegate, sono il programma della sinistra. Salvini, sei contro questo programma? Bene, per essere coerente non puoi buttare per aria il centrodestra. È l'alternativa. A volte bisogna chiarirsi le idee. Ma non ho voglia di sparare contro. Io ho fatto la Lega. E non per distruggerla.

D. Salvini sta lanciando un'opa su tutto il centrodestra?

R. Direi di no, con buona pace di Berlusconi. Se voleva farlo lo avrebbe fatto delicatamente. Quelle robe non puoi farle a gamba tesa, ottieni il risultato contrario. La gente si spaventa. Non ti appoggia. No, non credo che Salvini voglia quello, sarebbe incomprensibile il casino saltato su Roma.

D. Lei ha anticipato temi finiti in agenda anni dopo. Anche nel Pd. Ricordo la critica alla burocrazia Ue, che chiamava Forcolandia.

R. L'Europa ha aperto le frontiere nel momento in cui i dazi ci avrebbero aiutato. Dopo l'avvento della globalizzazione. Ha favorito la crisi delle imprese. Sì, molte cose le ho viste prima. Ma averle dette prima non porta alla concretizzazione di ricette. Per quello occorre esser forti, con alleati giusti e determinati.

D. È stato interessante intervistarla, da calabrese.

R. Vieni qui calabrese, facciamo a braccio di ferro! Vinco io, mi alleno tutti i giorni.

Esco e osservo la targa di via Carlo Bellerio. Sotto c'è scritto «patriota».

—© Riproduzione riservata—■